

tare. Insomma c'è tutto un insieme di fatti per indurne che la giustizia non ha avuto il suo corso regolare. Si intende bene che io parlo qui dei casi del giorno tre agosto: poichè pel caso del giorno due, il ministro dice che non c'è stato mandato di cattura per alcuno. Io non so veramente il mandato di cattura per chi avrebbe dovuto essere spiccato, se non per coloro che avevano aggredito! Quindi sorvolo su ciò, la legge essendo stata uguale per tutti.

Ricordo nondimeno che questo sintomo pericoloso per la disciplina, l'ha riconosciuto anche il ministro della guerra, tanto è vero che ha detto di aver preso provvedimenti.

Io credo che questi fatti non debbano assolutamente rinnovarsi. E in ogni modo credo che l'andamento della giustizia debba essere eguale per tutti, e che quando si prescrive dalla legge che mandato di cattura vi abbia da essere, si debba eseguirlo contro chiunque, sia generale, sia soldato, sia semplice cittadino. Questo da un lato. Dall'altro lato raccomando al ministro di guardar bene che certi fatti non si rinnovino, ripeto: perchè se non recano in realtà perturbamento, com'egli ha detto, una volta, due volte, potrebbero recarne, a lungo andare, dei gravissimi.

E il maggiore di questi perturbamenti sarebbe precisamente quello di far sì che, nella coscienza del paese, i militari non fossero più considerati, come debbono essere, quale parte eletta della nazione che deve difenderne i diritti e deve sostenerne le ragioni: non altro.

Dopo queste osservazioni non presento mozioni: ma non posso dichiararmi che in parte soddisfatto. Perchè nè il procedimento della giustizia ha avuto il suo corso regolare come lo avrebbe avuto per altri cittadini, nè le ragioni addotte dal ministro della guerra mi son parse veramente giuste, e con criterio esatto e determinato espresse.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, ministro della guerra. Io devo ancora dire una parola all'onorevole Imbriani e sarò brevissimo. Nel fatto del 2 agosto, egli dice, ci sono stati 30 e più ufficiali che si sono trovati insieme. È vero però che sono due soli quelli che sono entrati in teatro; gli altri lo sapevano...

Imbriani. Sono pronto a dare le prove.

Pelloux, ministro della guerra. Io persisto a dire che, dall'inchiesta, risultò evidentemente che concerto non ci fu. Quanto ai fatti del giorno 3, è vero che non entrarono cinquecento persone nella caserma. Ma non dovevano entrarne nè venti nè una: e perciò, per quel fatto, mantengo che gli ufficiali non fecero che quanto la situazione imponeva.

Che fatti di questo genere non debbano rinnovarsi, io lo desidero come lo desidera l'onorevole Imbriani. Ma egli converrà che, in fin dei conti, qualche volta anche la pazienza può sfuggire. Nondimeno affermo altamente che si fa tutto quello che si può fare per mantenere la disciplina dell'esercito, che deve essere legato dal rapporto il più intimo con la nazione, perchè l'esercito non è solo parte della nazione, ma ne rappresenta l'essenza, poichè tutte le famiglie italiane in esso hanno un qualche rappresentante.

Perciò dobbiamo tutti desiderare che questa unione intima di affetto fra l'esercito e la nazione non si indebolisca mai, e tutte le nostre cure a questo alto scopo sono dirette.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Il signor ministro, con le sue ultime parole, non ha risposto secondo vorrebbe il diritto costituzionale. Capisco bene che un valente, un valoroso soldato, come lui, non ha, poi, il dovere di conoscere il diritto costituzionale a perfezione; ma, dal momento che egli ha voluto rilevare una mia espressione, mi permetterà di spiegarla.

Chi rappresenta la nazione non è che la Camera elettiva; l'esercito è solamente parte eletta della nazione; perchè è quella che è destinata a difenderne i diritti.

Il signor ministro ha detto: la pazienza si perde a volte. Ma, scusi, signor ministro, non è permesso di perdere la pazienza; bisogna valersi delle leggi, ricorrere alla giustizia, perchè, altrimenti, ognuno potrebbe farsi ragione da sè medesimo.

Ora non voglio nè scusare gli uni, nè censurare gli altri, solamente debbo riprovare il linguaggio del ministro, il quale potrebbe autorizzare alcuni militari, in altri casi, a dire: abbiamo perduto la pazienza.

No, signor ministro, per simili questioni vi sono i tribunali, vi sono anche altri mezzi, che forse preferirei. Ma, non si può ammettere che qualche ufficiale provocatore di mestiere, soltanto perchè sa l'arte della scherma,